



Rassegna stampa

Mercoledì 6 aprile 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

L'invasione dell'Ucraina

«Bimbi torturati e uccisi»

L'orrore nelle città liberate

► I russi si lasciano alle spalle una scia di barbarie: stragi a Borodyanka e Irpin

► Il sindaco di un villaggio vicino alla capitale: «Sotto le macerie 200 civili»

IL CASO

ROMA Fosse comuni, torture, stupri, esecuzioni di civili. «Numerosi bambini stuprati e torturati a Irpin», denunciano gli ucraini. La ritirata dell'esercito di Putin dall'area attorno a Kiev sta lasciando dietro di sé una scia di dolore, atrocità e distruzione. I russi contestano, negano anche ciò che immagini e testimonianze dimostrano. Ma una cosa è indubitabile: l'esercito di Putin dal 24 febbraio ha superato i confini dell'Ucraina, ha raggiunto le cittadine a ridosso di Kiev, le ha occupate, le ha bombardate. Dove sono passati i soldati russi oggi ci sono cadaveri e macerie. Il padre di tutti i lapsus freudiani lo commette l'ambasciatore russo alle Nazioni unite, Vasily Nebenzya, che prende la parola e dice per negare le atrocità commesse dai suoi connazionali a Bucha: «I cadaveri che giacevano nelle strade non esistevano prima dell'arrivo delle truppe russe...». Si accorge di avere di fatto ammesso le responsabilità dell'esercito di Putin e subito si corregge: «Vole-

vo dire prima che i soldati russi se ne andassero, scusate».

TESTIMONI

Gaffe a parte, la linea difensiva di Mosca è chiara: i cadaveri a Bucha sono stati messi dagli ucraini, è una mistificazione. Il problema - il tragico problema - è che le immagini ormai cominciano a essere troppo numerose e dettagliate, troppe le interviste raccolte dalle Tv di tutto il mondo corse nelle città degli orrori, per potere realisticamente pensare a una montatura. E le immagini del satellite testimoniano come sulle strade i cadaveri fossero già presenti l'11 marzo, mentre l'esercito russo ha abbandonato la città il 30. Il quotidiano britannico The Telegraph ha raccontato una testimonianza: a Bucha a un uomo è stata tagliata una guancia, un altro è stato bruciato con il lanciapiamme, nei sotterranei di un ospedale

pediatrico c'era una camera delle torture. Il video mostrato da Zelensky alle Nazioni unite mostra corpi carbonizzati sulle strade, alcuni sembrano bambini. L'ufficio del procuratore generale dell'Ucraina fa anche sapere: a Bucha le truppe occupanti hanno cercato di bruciare i corpi di sei civili per nascondere le tracce delle torture. E si aggiunge: «Durante l'occupazione, i militari delle forze armate della Federazione Russa, in violazione del di-



ritto umanitario internazionale, hanno ucciso civili e dato fuoco ai loro corpi per coprire il crimine». E purtroppo i racconti di atrocità commessi dagli occupanti stanno aumentando e spiegano anche perché 4 milioni tra donne e bambini sono fuggiti dall'Ucraina da quando è cominciata l'invasione ordinata da Vladimir Putin. Scrive su Telegram il difensore civico ucraino Lyudmila Denisova: «Numerosi casi di tortura di civili si registrano nei territori liberati dagli occupanti. Bambini di meno di 10 anni uccisi con segni di stupro e tortura sono stati trovati nella città di Irpin. Nella regione di Kiev, il "campo per bambini di Prolisok" ha ospitato per tre settimane la base di un'unità dell'esercito razzista. Nel seminterrato sono stati trovati cinque cadaveri di uomini con le mani legate dietro la schiena. Sono stati torturati e poi uccisi a sangue freddo. Una delle vittime aveva il cranio schiacciato. Altri uomini sono stati uccisi con un colpo alla parte posteriore della testa o del torace». Irpin è a Nord-ovest di Kiev, a 30 chilometri. Nel villaggio di Viktorivka, nella regione di Chernihiv, «hanno tenuto la gente in ostaggio nei sotterranei, compresi anziani e neonati. I residenti venivano scortati anche per raccogliere un secchio d'acqua. Non venivano fornite cure, nemmeno a quelli la cui vita dipendeva da trattamenti medici». Secondo la commissaria agli Affari Interni della Unione europea, Ylva Johansson, «l'esercito russo ha ucciso 158 bambini e feriti tanti altri. Questi crimini non possono restare impuniti». In serata nuovo bilancio del procuratore ucraino: i minori uccisi sono 165. Proprio ieri, dall'altra parte del mondo, è giunta la notizia dal Mali

che mercenari russi della brigata Wagner in Africa hanno partecipato a un'operazione che ha causato 300 morti tra i civili. A Bucha sono stati trovati almeno 350 corpi. Ci sono le fosse comuni, ma anche le immagini, che probabilmente saranno ricordate a lungo anche in futuro quando si parlerà dell'invasione russa in Ucraina nei libri di storia, dei cadaveri con le mani legate sul ciglio della strada, a volte giustiziati con un colpo alla testa. Ma è in tutta l'area attorno a Kiev, quella a lungo occupata dall'esercito russo, che sono segnalati di atrocità. Secondo Zelensky a Borodjanka, a 25 chilometri da Bucha, il bilancio delle vittime potrebbe essere anche peggiore. I bombardamenti degli aerei russi hanno distrutto quasi tutti i palazzi, tra le macerie ci sono decine di corpi. Su un cadavere, trovato con le mani legate, i segni di torture. Racconta all'Ansa il sindaco della cittadina, Georgiy Erko: «Ci sono i corpi di circa 200 civili sotto le macerie dei palazzi colpiti a Borodjanka dalle bombe dei russi. Il 24 febbraio siamo stati la prima città ad essere bombardata. Stiamo cominciando adesso a portare via i cadaveri perché i russi non ce lo hanno permesso fino a quando c'è stata l'occupazione. Ci hanno detto che potevamo evacuare, ma sparavano a chiunque uscisse in strada, affiggendo cartelli affinché restassimo in casa e disegnando il simbolo dell'occupazione ovunque». Il procuratore generale Iryna Venediktova: «Siamo convinti che il numero delle vittime a Borodjanka sarà più alto di quello di Bucha». A Motyzhyn, quarantacinque chilometri a Ovest della Capitale, le autorità ucraine parlano del ritrovamento di cinque cadaveri, con le mani legate. Tra di loro la sindaca Olga Suchenko, il marito e il figlio. «Hanno torturato e ucciso l'intera famiglia». Più a Est, a 280 chilometri da Kiev, c'è una città di 90mila

abitanti, Konotop. Siamo nella regione di Sumy il cui governatore, Dmytro Zhyvytsky, ha raccontato: sono stati trovati i corpi di tre civili uccisi e torturati.

FUTURO

La linea difensiva dei russi è nota, punta a discreditarne le immagini che arrivano dalle città che hanno abbandonato. Ma è ondivaga. In alcune occasioni sostengono che le morti di Bucha sono state causate dalle azioni dell'esercito ucraino, in altre parlano di messinscena, recita, di cadaveri che in realtà nei video si muovono. Tutte le verifiche indipendenti, che hanno passato al setaccio i video, hanno invece dimostrato che sono credibili, mentre le immagini satellitari dimostrano che nel caso più importante di Bucha i cadaveri per strada c'erano anche prima della ritirata dell'esercito di Putin. Secondo gli ucraini ora Mosca sta preparando una massiccia operazione di mistificazione, una campagna di disinformazione «per nascondere la loro colpa per le uccisioni di massa di civili a Mariupol». Secondo Zelensky «cercheranno di nascondere le tracce dei loro crimini. Non lo hanno fatto a Bucha, quando si sono ritirati. Ma ora stanno cercando di distorcere i fatti. Non saranno in grado di ingannare il mondo intero». A Bucha il sindaco Anatolij Fedoruk dice che la città sta reagendo: «Già oggi potranno tornare medici e servizi pubblici. Spero che tra una settimana potremo riprendere lentamente la vita normale».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE INDAGINI SVOLTE
DALLA PROCURA:
«CORPI BRUCIATI
PER CERCARE DI
NASCONDERE
LE TORTURE»**

I divari territoriali

«Pnrr, quota Sud 40% operazione trasparenza»

►Carfagna: «Solo grazie al monitoraggio si possono evidenziare problemi e rischi» ►Svimez: «Lo Stato si sostituisca agli enti nei casi di inadeguatezza progettuale»

L'AUDIZIONE

Nando Santonastaso

Monitorare, misura per misura, il rispetto della destinazione del 40% del Pnrr al Mezzogiorno è l'unica strada per verificare se la norma varata dal governo viene rispettata. Parla di «un'operazione di estrema trasparenza» il ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, nell'audizione di ieri alle Commissioni riunite Politiche dell'Unione europea e Bilancio del Senato. Lo fa nel giorno in cui la Svimez, con una dettagliata nota di Luca Bianchi e Carmelo Petraglia, conferma i dubbi già espressi sull'argomento: la destinazione del 40% dei fondi del Pnrr al Sud è «tutt'altro che un risultato acquisito», si dice a chiare lettere. Anzi, «è un obiettivo che sarà possibile conseguire solo se saranno rimosse diverse criticità, avvalendosi di tutti gli strumenti di cui si è dotata la governance del Pnrr, incluso il potere sostitutivo da parte dello Stato nei casi di palese inadeguatezza progettuale e realizzativa degli enti decentrati».

È la prima relazione del Dipartimento della Coesione, voluta dalla stessa Carfagna, a dimostrare che in effetti - come già anticipato nei giorni scorsi dal Mattino - non tutti i ministeri hanno finora rispettato quella clausola (cresciuta peraltro nel ricalcolo al 40,8%, pari a 86 miliardi sui 211 di Pnrr e Fondo complementare). È a essa che fa riferimento la

Svimez sottolineando che «a contribuire a questo risultato sono le quote del ministero per il Sud e la coesione territoriale (79,4%) e delle altre amministrazioni centrali che riportano percentuali significativamente al di sopra della soglia minima. Nell'ordine, Infrastrutture e mobilità sostenibili (48,2%), Interno (47%), Innovazione tecnologica e transizione digitale (45,9%). Viceversa, le due Amministrazioni centrali che riportano "quote Sud" molto distanti dall'obiettivo sono il ministero dello Sviluppo economico (24,8%) e il ministero del Turismo (23,6%)». Nel complesso, insiste l'associazione presieduta da Adriano Giannola, risulta che, rispetto alla soglia minima del 40% (pari a 84,4 miliardi di euro), la fase di attuazione del Piano può avvalersi di un "margine di sicurezza" piuttosto limitato: 1,6 miliardi, appena 320 milioni di euro annui dal 2022 al 2026. È questo, da solo, un dato che qualifica la "quota Sud" come un obiettivo che non sarà facile conseguire, a meno di non introdurre azioni correttive e di accompagnamento "in corsa", peraltro indicate dalla stessa Relazione.

Il ministro non nega implicitamente la fondatezza di queste criticità. Ma con la consueta chiarezza osserva che «se non avessimo, dal primo giorno di vita dell'attuale governo, lavorato

per esplicitare la "quota Sud" e i meccanismi per rispettarla, nessuno avrebbe saputo con esattezza quantificare e monitorare l'assorbimento delle risorse del Pnrr al Sud. Se oggi, anche grazie

alla massima trasparenza che stiamo assicurando, il Parlamento e l'opinione pubblica sono in grado di evidenziare problemi e rischi, e proporre soluzioni, questo è dovuto a questa nostra scelta di totale trasparenza». Un metodo condiviso, in altre parole, e sicuramente necessario visto che il controllo preventivo (che coinvolge anche il ministero del-

le Finanze, il Dipartimento per la coesione e tutte le amministrazioni titolari degli interventi) appare in sé nettamente preferibile alla verifica ex post. Ma i dubbi emersi nella Relazione e rilanciati dalla Svimez restano. Carfagna osserva che «la stima delle risorse destinate al Mezzogiorno (gli 86 miliardi, ndr) dev'essere considerata con cautela. Essa è riferita, per circa un terzo, a interventi per i quali le procedure attuative non sono ancora attivate o sono attivate senza una previsione esplicita di destinazione territoriale e sulle quali fanno quindi fede le dichiarazioni di intento delle amministrazioni titolari degli interventi. Allo stesso modo - dice il ministro - occorre adeguata cautela per le quantificazioni connesse agli interventi già attivati attraverso procedure



Pnrr 40%

competitive, per le quali il tasso di assorbimento da parte del Mezzogiorno andrà costantemente monitorato e sostenuto con attività di informazione, sensibilizzazione e assistenza». Insomma, occhi aperti e carte alla mano per evitare il flop e, soprattutto, difendere un meccanismo di controllo studiato per andare oltre la fine della legislatura, monitorando l'attuazione del Pnrr

fino alla sua scadenza nel 2026. Il ministero del Sud non può che dare il buon esempio (e sembra quasi banale sottolinearlo) dimostrando di avere portato a termine tutte le missioni e le misure previste in questa fase alle quali se ne aggiungeranno altre specifiche per far funzionare le Zes.

LA STIMA DI 86 MILIARDI AL MEZZOGIORNO È PER UN TERZO LEGATA A INTERVENTI ANCORA SENZA PROCEDURE ATTUATIVE



Mara Carfagna

La riqualificazione negata Ora il Comune punta sui suoli già risanati «Niente bonifica bis»

► Inchiesta smontata, nessun disastro: in alcune aree si potrà subito costruire
► Piano da modificare alla luce del verdetto
pronte nuove destinazioni d'uso dei terreni

LA SVOLTA Luigi Roano

La chiusura dell'inchiesta sul risanamento ambientale di Bagnoli, dove tutti gli amministratori della società Bagnolifutura - poi fallita, era totalmente del Comune - sono stati assolti, certifica essenzialmente una cosa, al netto del destino degli ormai ex imputati: che la bonifica è stata fatta. E questo potrebbe cambiare e molto i piani del Comune e del sindaco commissario per l'area ex Italsider Gaetano Manfredi. Atteso che - facendo i conti della lavandaia - si potrebbe affermare come conseguenza logica che la bo-

nifica a terra ormai è cosa chiusa con congruo risparmio di soldi. Fattore sempre ad alta sensibilità dalle parti di Palazzo San Giacomo.

Non a caso si sta già immaginando uno scenario nel quale con i suoli risanati si deve mettere mano alle destinazioni d'uso in maniera concreta. Vale a dire utilizzarli il prima possibile per dare sostanza alla trasformazione urbana del sito. Il motto al Municipio è sempre lo stesso: fare subito quello che si può fare. Insomma il Praru - il Piano di rigenerazione urbana e ambientale di Bagnoli - potrebbe essere rivi-

sitato alla luce della sentenza. Va sempre ricordato che questo è già un dato politico all'ordine del giorno da settimane, per l'incertezza che regna sulla bonifica degli arenile e del mare. Manca un



Page 21 18/22 488

miliardo per farla ma soprattutto non c'è certezza che poi il mare torni a essere balneabile, un fattore determinante per delineare il futuro del sito. Prima di approfondire sulla vicenda interviene il sindaco, e la sua lettura include il lavoro fatto negli ultimi 15 anni e riabilitato dalla Corte d'Appello: «Di sicuro la sentenza chiude una fase che ha fortemente bloccato lo sviluppo di quell'area. La conclusione con l'assoluzione di tutti ci dà forza per andare avanti, per fare in modo che questa trasformazione si possa rapidamente realizzare partendo da quello che è stato già fatto negli anni precedenti». Chiara la posizione dell'ex rettore che traccia la strada seguire: «Sicuramente - conclude Manfredi - resta il rammarico per tanti anni perduti, per tante persone che sono state coinvolte e almeno in questa fase assolte. A Bagnoli bisogna lavorare ora sull'ex area industriale che è anche uno dei luoghi più belli della città, e serve trasformarlo mettendo innovazione e turismo, con un forte recupero ambientale. È una sfida ambiziosa su cui purtroppo veniamo da 30 anni di mancata trasformazione per Napoli e bisogna fare in modo che si realizzi, ma dobbiamo

attrarre capitali e idee, perché solo così trasformiamo quel luogo». Si intuisce la volontà del sindaco di mettere mano al Praru e soprattutto di aprire Bagnoli all'esterno attraverso operazioni di partenariato pubblico-privato per attirare finanziamenti e sostenere la trasformazione urbana.

LE RIFLESSIONI

Le idee sono chiare, ma prima di prendere decisioni il sindaco aspetterà che sulla sua scrivania arrivino le motivazioni della sentenza. Di solito servono 90 giorni per scriverle, nel frattempo si faranno riflessioni in più direzioni. Fermo restando che il capo di imputazione per «disastro ambientale» è stato cancellato dalla sentenza della Corte d'Appello, vale a dire che la bonifica è stata fatta. Il tema ora è capire se rispetto a 15 anni fa sono cambiati i criteri per la bonifica, nella sostanza se quella effettuata sia giusta e per tutto il perimetro. E sarebbe ben strana una simile evenienza alla luce della sentenza, significherebbe che tutti i siti si dovrebbero ribonificare dopo tre lustri. Per farla breve esistono tre tipi di bonifiche: quella integrale, media o leggera. E dalla sentenza potreb-

bero arrivare indicazioni in una delle tre direzioni. A Palazzo San Giacomo sperano e credono che basti quella rapida che aprirebbe a una messa in sicurezza del sito altrettanto veloce così da dare le giuste destinazioni d'uso, compatibili con il mercato per evitare vendite dei suoli a rischio flop. Una riflessione ad ampio raggio per capire se ci sono possibilità per sostenere un parco da 130 ettari. E su quei suoli destinati al parco la bonifica si deve fare. Riflessioni in attesa di un altro documento questa volta da chi sta facendo i sondaggi per verificare se effettivamente esiste una bonifica per restituire la balneabilità al mare. Se dalle analisi venisse fuori l'impossibilità di risanare si dovrebbe ripensare anche la linea di costa. Puntando su modelli tipo quello del lido Arenile dove c'è il solarium e la piscina per chi vuole bagnarsi. Nell'immediato il Comune punta a recuperare le opere fatte ma vandalizzate o abbandonate. Come la Porta del parco e il Parco dello sport. Trovando accordi con partner privati per la gestione mantenendo naturalmente il controllo dei beni.

Il Comune, la sfida «Dal Reddito al lavoro diventiamo giardinieri e saremo utili alla città»

► Per i primi 350 percettori del sussidio ▶ Da lunedì in servizio 8 ore a settimana
partiti i corsi di formazione: «Una svolta» con una “app” il controllo delle attività

IL RACCONTO Gennaro Di Biase

Trecentocinquanta percettori di reddito di cittadinanza al servizio del decoro e del verde cittadino. È un progetto «unico in Italia», spiega l'assessore al Verde di Palazzo San Giacomo, Vincenzo Santagada. Un'iniziativa nata in collaborazione con l'assessorato al Lavoro di Chiara Marciani, e coordinata da Mauro Forte, responsabile del Puc (Progetti utili alla comunità), che taperà la falla della cronica assenza di addetti alla pulizia e ai giardini delle municipalità. I cittadini saranno al lavoro già a partire dall'11 aprile. Ieri sono iniziati al Palazzetto Urban di via Concezione a Montecalvario, i corsi di formazione per la sicurezza. Finiti i corsi, tutti al lavoro per 8 ore alla settimana sulla «pulizia da rifiuti indifferenziati di fioriere, fonti arboree, aiuole, aree attrezzate e piccoli parchi di competenza municipale».

LE STORIE

C'è chi ha perso il lavoro per colpa

del Covid, chi arriva al Palazzetto per senso civico, chi spera di entrare nel mondo del lavoro da operatore ecologico. Si incrociano tante storie, tra i percettori di reddito arrivati ieri mattina alle 9 in punto a via Montecalvario per seguire il corso di formazione. Antonio Ciccolino ha 37 anni ed è di Scampia: «Sono qui per un cambiamento lavorativo - sorride - Spero che il progetto diventi definitivo. E desidero unirmi al miglioramento delle strade di Scampia. Ero falegname, poi dopo il Covid non sono più riuscito a trovare lavoro». Salvatore De Filippo Junior, anche lui di Scampia, ha 23 anni: «Sono contento di poter dare una mano alla città - racconta - Sto qua per diventare un lavoratore onesto e anche per superare un passato in cui ho commesso degli sbagli». «Ho 42 anni e 2 figli - dice Marco Di Palma - Percepisco il reddito da 36 mesi: prima lavoravo come meccanico, nell'officina di mio padre a Portici, che purtroppo ha chiuso. Ora vivo a Barra e sarò felice di tenere pulito il quartiere. Ho già lavorato al

Parco Troisi». «Ho perso il lavoro per il Covid - aggiunge Rosario Aurino, 56enne da Barra - Ho tanta voglia di rendermi utile, e ci credo in questa situazione». Anna Cuozzo arriva dal Frullone, e ha 29 anni: «Magari ci fossero più iniziative simili - spiega - Percepisco una quota, ma prima o poi finirà. Vorrei avere qualcosa di duraturo, in futuro, e guadagnarselo è molto meglio. Il lavoro giova alla salute mentale: ho inviato curriculum ovunque, con scarse risposte, purtroppo». «Sono di Secondigliano - conclude Vincenza Cuozzo, 33 anni - Voglio pulire Napoli. Sono parucchiera, ma disoccupata. La



pandemia non ha aiutato per nulla la ricerca di lavoro».

IL PROGETTO

Tanti sperano di poter essere assunti, ma a oggi il progetto è «a titolo gratuito per la collettività», spiega Santagada. E costituisce un esempio funzionale di economia circolare, che arriva dove l'odissea dei navigator si era arenata. Presto, inoltre, altri percettori dovrebbero cominciare a lavorare in settori pubblici. «Non ci risultano operazioni simili in Italia - aggiunge l'assessore - Un'operazione che va a coprire delle assenze di personale nelle municipalità e che aiuta il recupero della città, senza escludere un percorso di stabilizzazione per chi aderisce al progetto. Ognuno dei 300 percettori di reddito lavorerà 8 ore a settimana. Verranno assegnati in funzione della percentuale del verde sul ter-

ritorio delle municipalità: la I e la II avranno 12 unità, la III ne avrà 24. 15 cittadini per la IV, 6 per la V. 48 percettori per la VI, 54 per la VII. 78 per la VIII, 36 per la IX e 15 per la X. Il progetto è condotto con la collaborazione dell'assessorato della collega Marciani. Il Comune bonificherà le aree e i cittadini le manterranno pulite». «Abbiamo acquistato una applicazione per risolvere il problema della beggiatura - conclude Forte - La presenza verrà rilevata grazie all'app, che si attiverà alla firma, ma non durante il servizio. I progetti sono due: il primo è quello delle 300 persone assegnate alle municipalità. Altri 50 saranno affidati come supporto alle tre squadre di giardinieri nell'hub di Soccavo. Saranno operativi dalla settimana prossima, concluse le 12 ore di formazione. È la prima volta, in Italia, che viene messo in piedi un pro-

getto simile con questi numeri. A Napoli sono 100mila i percettori di reddito. Abbiamo chiesto persone giovani, e ci è arrivata una media anagrafica di 34 anni. Punteremo sulla formazione: il nostro obiettivo è anche avviare queste persone in un percorso di professionalità».

**L'ASSESSORE
SANTAGADA
«PROGETTO UNICO
GARANTIREMO
FINALMENTE LA CURA
DEI GIARDINI»**

**LE TESTIMONIANZE
«ABBIAMO PERSO
IL LAVORO
PER IL COVID
QUESTA È UNA VERA
OPPORTUNITÀ»**

Cantieri fermi, restauri mai completati, progetti rimasti sulla carta: non sono solo Bagnoli e area est a rappresentare la trasformazione urbana mai avvenuta in città

di **Claudio Mazzone**

Piazza Municipio, dopo 20 anni torna libera, senza impalcature, senza cantieri. I due decenni di lavori per una fermata della metropolitana che hanno ingabbiato la piazza partenopea per antonomasia, sono il simbolo di come Napoli sia una città incompiuta. Una metropoli dove i rendering restano troppo spesso solo dei bei disegni su carta, dove le reti arancioni, che delimitano crolli e cantieri, sono ormai parte del panorama e dove i cittadini rischiano di assuefarsi all'incompiutezza.

Per decenni a monopolizzare il dibattito pubblico sui processi di trasformazione urbana sono stati i grandi progetti di restyling delle ex aree industriali. Da Bagnoli con la sua Italsider a Napoli Est con i suoi antichi opifici. So-

no rimasti esclusi dal confronto cittadino le decine di piccole incompiute, quei progetti mai portati a termine, quelle aree verdi dimenticate, quegli spazi mai riconsegnati davvero ai napoletani. Dietro ognuna di queste c'è una storia, spesso fatta di lungaggini burocratiche, di recuperi iniziati e mai finiti, di fondi sperperati. Sono le tante piccole Bagnoli a cui i napoletani si sono abituati, quei crolli che non provocano più indignazione, quel degrado che non fa più scalpore.

Ci sono incompiute che, essendo tali da decenni, sono diventate parte della città. Il Bipiani di Ponticelli ad esempio costruito per ospitare provvisoriamente gli sfollati del terremoto del 1980, dopo 41 anni è ancora abitato nonostante l'amianto. Il Palargento di Fuorigrotta, che fu il tempio del basket, del tennis e del pugilato e che ora è ricoperto dalla vegetazione selvaggia. Lo Sferisterio chiuso negli anni '80 mai più riaperto e al centro di tante idee e progetti mai realiz-

zati.

Ci sono incompiute più recenti come il cimitero di Poggioreale, crollato il 5 gennaio scorso e oggi ancora inagibile, che rischia di finire come il Cimitero monumentale dei Colerosi, nel cuore della città, del quale è scomparso anche il maestoso ingresso.

Non sono esclusi da questo fenomeno i quartieri più ricchi della città. Al Vomero, ad esempio, ci sono il Parco del Gasometro, di cui si annuncia sempre l'apertura ma resta ancora oggi chiuso, e la Casina dei Diritti di piazza Medaglie d'Oro, 370 mila euro spesi per una struttura vuota. A Chiaia lo spuntone suggestivo di Pizzofalcone è diventato il promontorio del degrado con Villa Ebe sequestrata per pericolo crolli, i resti dell'antichissima Villa di Lucullo imbrattati da scritte, la chiesa dell'Immacolata inagibile dal '43, e il paesaggio ingabbiato da un cantiere infinito per la costruzione di un ascensore. Sul lungomare di

Mergellina, la Fontana del Sebeto, nonostante fosse tra i 37 siti del progetto di restauro «Monumentando», oggi è avvolta dalle reti arancioni. Nel Centro Storico la palazzina del complesso di Veterinaria, crollata nel 2015, non è ancora stata ricostruita. Ognuna di queste incompiute è il segno di una città che resta sempre sospesa tra quello che sarebbe potuta diventare e quello che non sarà mai più.